



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## Pace americana

Voglio dire pace statunitense. La pace imposta sulle sofferenze e sulla morte dei popoli mediante la distruzione generale di tutto ciò che costituisce il patrimonio del lavoro, dei sacrifici, dei sudori del genere umano.

Per la mentalità militare lo scopo precipuo della vita è la guerra a cui dedica tutta la sua macabra intelligenza in combutta col suo gemello, lo stato, il quale non può esistere senza la guerra come il militarismo non può esistere senza armi. In conseguenza la scienza militare basa la potenza e la salute dello stato sulla guerra, sulla distruzione, sulla sottomissione dello stato vinto alla potenza e all'arroganza dello stato vincitore il quale, nella gloria della forza bruta, celebra sul falso altare della diplomazia l'ignominia del cosiddetto trattato di pace che prepara la guerra futura.

Il binomio infame stato-militarismo trionfo e domino attraverso i secoli con le spettacolose battaglie campali, con immensi eserciti allineati da ambedue le parti, col risultato di un immenso numero di morti e di prigionieri, mentre sullo sfondo degli incendi e della carneficina umana i generali, col petto coperto di variopinta chincaglieria, all'ombra di bandiere svolazzanti, firmavano l'armistizio.

Codesto classicismo storiografico è ora superato dalla guerra non dichiarata che priva lo stato delle grandi cerimonie coreografiche ma che, in compenso, offre allo stato infinite opportunità di esercitare la gamma interminabile degli intrighi, degli spionaggi, dei tradimenti, delle avventure di cappa e spada, delle torture e di tutti gli altri abbinii in cui lo stato eccelle da tempi immemorabili.

La guerra non dichiarata è una specialità della politica di potenza dello stato odierno i cui scopi di politica interna ed estera sono evidenti: in primo luogo le guerre mondiali sono troppo lontane l'una dall'altra e lo stato militarista non può aspettare tutto questo tempo senza esibire la propria potenza bellica agli stati avversari. In secondo luogo, la guerra dichiarata contro un potente avversario imperialista può significare conflitto atomico generale con ovvi catastrofici risultati; del resto, la piccola guerra non dichiarata può divampare in olocausto nucleare per cui le maggiori potenze posseggono i mezzi per distruggere l'umanità dieci volte. Dunque, tanto meglio, o tanto peggio.

Per mettere in azione una guerra non dichiarata bisogna scegliere un territorio lontano, alla periferia dell'impero, limitrofo alle frontiere di un minaccioso risorgente rivale imperiale; possibilmente un territorio cosiddetto strategico, già coinvolto in conflitto con una potenza amica, dal quale si possono dedurre cervelotiche pretese di diritti politici internazionali per una invasione militare alla chetichella.

Codesta, in parole povere, è la storia dell'invasione del Vietnam da parte delle forze armate statunitensi. Nella politica interna la guerra non dichiarata conferisce al Presidente degli U.S.A. poteri illimitati di dit-

tatore, di disporre delle forze armate a suo piacimento quale comandante supremo. Di fronte al fatto compiuto, il Congresso approva non ostante la situazione allarmante della guerra nel Vietnam, la quale, dalle scaramucce iniziali, è arrivata alla fase bellica di una guerra di primo piano che mantiene l'interno statunitense in istato perenne di agitazione e il mondo intero sospeso sull'abisso della conflagrazione planetaria numero tre.

Tuttavia, se la guerra non dichiarata nel Vietnam rappresenta il trionfo massimo del governo e del Pentagono in un grande paese cosiddetto democratico retto a sistema rappresentativo, codesta guerra offre agli stati avversari le identiche opportunità di lanciarsi indirettamente nel conflitto in grande stile senza compromettere seriamente la loro posizione diplomatica.

Ne consegue che la Russia e la Cina partecipano attivamente al conflitto nel Vietnam con massicce spedizioni di armi commisurate all'"escalation" delle operazioni militari da parte dello stato maggiore statunitense. In questo modo il Vietnam è assunto alla posizione di territorio strategico su cui si accanisce il potere distruttore del triangolo geopolitico che oggi maltratta l'umanità; U.S.A., Russia e Cina.

Direi di più: il Vietnam è divenuto attualmente il poligono sanguinario delle manovre politico-militari delle cancellerie imperialiste che si contendono l'egemonia mondiale; una specie di palestra bellica internazionale in cui gli ultimi ordigni della tecnologia della morte vengono sperimentati senza riguardo sulla pelle degli abitanti della regione, senza il minimo pensiero per gli esseri umani affamati, torturati, massacrati dai quattro cavalli dell'Apocalisse, che da un quarto di secolo terrorizzano quella disgraziata porzione geografica dell'Asia. La guerra lunga e feroce contro i francesi, l'occupazione statunitense della metà del Vietnam per ripristinare in tutto il Vietnam il regime coloniale in favore dell'imperialismo americano; il governo di Saigon, composto di sfruttatori medioevali, succubo e complice

di Washington nella guerra di sterminio contro il popolo vietnamita, sono tutti avvenimenti tragici e innegabili.

Che i condottieri degli eserciti di occupazione fossero francesi o giapponesi o americani non fa differenza per gli abitanti del Vietnam, essendo la distruzione e la morte dispensate con eguale equanimità dalle forze armate di codesti imperi, le quali si susseguirono e gareggiarono in crudeltà, in sadismo, in bestialità. Venticinque anni rappresentano una generazione. Significa che le persone oggi adulte nacquero, crebbero, si svilupparono in regime di guerra combattuta attorno a loro giorno e notte: gli infanti succhiavano il latte sotto il rumore dell'esplosivo, i bimbi impararono ad evitare lo schianto delle bombe e i fanciulli combattono armi alla mano.

La guerra divenne per questa generazione un regime normale di vita vissuta fra le macerie, la distruzione, i moribondi, i morti. Ma, al pari della selvaggina cacciata nei boschi, codesta gente del Vietnam acquistò uno straordinario spirito di adattabilità al pericolo, acquistò una specie di immunità psicologica contro gli orrori della guerra abbinata a una astuzia animalesca nel nascondersi, nell'attaccare, nello scomparire nelle tane, nelle anfrattuosità del terreno, nel denso fogliame della foresta. Solo in questo modo può il popolo del Vietnam continuare a difendersi dalla guerra di sterminio dei bombardamenti aerei, poiché gli americani conducono una vera guerra di sterminio che dura da parecchi anni nel Vietnam. Villaggi, paesi e città livellati, obliterati dagli esplosivi caduti dall'aria, e poi continuati ad essere tritati e maciullati anche dopo che la vita era divenuta impossibile fra le macerie sminuzzate dalle bombe cadute dieci volte nel medesimo posto.

Per la gente non rimaneva che il rifugio della foresta e scavare come le talpe per vivere sottoterra nei labirinti complicati di abitazioni, laboratori, ospedali, scuole, stabilimenti. Intere popolazioni esistono nella foresta protette dagli alberi, dalle caverne, dalle gallerie artificiali, dalle paludi, dalle rocce, dai burroni, dalle voragini dei fiumi e dei torrenti.

Sono codesti orrori del conflitto vietnamita un modello del futuro olocausto atomico; oppure si tratta delle prime avvisaglie nell'adempimento della barbara profezia di Oswald Spengler, vale a dire il ritorno dell'umanità alla selva, all'età della pietra?

Lo sterminio totalitario del Vietnam rappresenta la frustrazione patologica del governo statunitense nella sua incapacità di soggiogare il Vietnam; significa la criminale manifestazione della rabbia impotente della mentalità militare di non potere conquistare e dominare un minuscolo paese senza marina da guerra, senza aeroplani, senza industrie, senza forze armate regolari, senza niente, che con la miserabile guerriglia di contadini scalzi e seminudi ha l'ardire di resistere alla potenza distruttrice degli U.S.A. considerati lo stato militare più formidabile del globo terracqueo.

Significa soprattutto la prova inoppugnabile che il governo statunitense, che il potere centrale dello stato di Washington sono diventati degli arlecchini macabri manovrati dagli strateghi imperialisti del Pentagono,



vale a dire dallo Stato maggiore e dagli altri capi delle forze armate. Significa l'esempio lampante che la pace americana deve essere imposta coi metodi hitleriani della forza bruta, della distruzione e della morte, senza il minimo riguardo per i diritti e le sofferenze del genere umano. Significa, altresì, che in una nazione democratica retta a sistema rappresentativo, le cui istituzioni tradizionali pretendono di rispettare le libertà popolari, la realtà sociale è invece dominata e soffocata nelle grinfie adunche del militarismo.

È una sciocca illusione credere che gli americani intendono sgombrare il Vietnam ove gli enormi progetti di fortificazioni, basi navali, aerodromi, caserme e installazioni militari di ogni genere procedono in grande stile al suono di miliardi di dollari, costruiti in senso solido e permanente, come avviene nel Laos, nella Cambogia, nella Thailandia. I precedenti di Formosa, della Corea, delle Filippine rimangono modelli storici della pace americana, avamposti dell'impero statunitense, gabellati quali modelli di democrazia propagata da Thomas Jefferson e da Abramo Lincoln.

La pace americana, imposta e sorvegliata dalle forze armate, ripete in tutte le regioni occupate la truffa secolare del colonialismo: concede ai diseredati la sedicente libertà della gazzarra elettorale, ma la terra non si tocca; ma i privilegi dei parassiti millenari rimangono intatti; ma i dittatori e gli sfruttatori del popolo permangono al potere più arroganti e più bestiali che mai.

DANDO DANDI

## Il processo di Milano

Nel suo resoconto del processo svoltosi al Tribunale di Milano a carico dello scrittore Jurgen Thorwald accusato dagli eredi di Sacco e Vanzetti di diffamazione, il "Messaggero Veneto" riporta nel suo numero del 18 ottobre 1967, che, nel suo libro: "La scienza contro il delitto", lo scrittore tedesco avrebbe definito i due anarchici italiani come individui "dediti alla rapina". Questo è falso e, in verità, non lo hanno sostenuto nemmeno i loro più feroci accusatori.

Ai processi interminabili a cui furono sottoposti è risultato invece proprio il contrario, e cioè, che tanto Bartolomeo Vanzetti che Nicola Sacco erano dediti al lavoro con cui si sono sempre guadagnati il pane loro e quello dei loro famigliari.

Rimangono ancora in vita decine, se non centinaia di individui che li hanno conosciuti da vicino, e li hanno sempre visti al lavoro, e che potrebbero farne testimonianza. Ma la magistratura italiana, che appena pochi mesi addietro venne negli Stati Uniti a condurre inchieste estraterritoriali su fatti, individui e reati di diritto comune, non ha ritenuto opportuno accertare a quali occupazioni fossero o non fossero dediti coloro che Jurgen Thorwald calunniava gratuitamente aggravando le accuse di quegli stessi che li hanno condannati a morte, per un fatto che continua ad essere contestato in tutti i suoi aspetti e che, in ogni caso, non potrebbe costituire dedizione.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI. Saturday, November 25, 1967 No. 24

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

## Asterischi

Un dispaccio della Reuters da Bangkok ("Post", 27-X) tratteggia una tragedia che dice assai comune nei paesi del sud-est asiatico occupato dalle soldatesche statunitensi; Dice:

"Il giovane Tailandese (Siamese) vuol bene ai bambini, ma quando la moglie partorisce un bambino con i capelli biondi o rossi, ripudia insieme la moglie e il figlio. Per lui il bambino è la prova vivente delle relazioni sessuali avute con lo straniero, che generalmente è un soldato americano... La madre, priva di mezzi, con un bambino di razza mista, è spesso costretta a scegliere tra il cercare un mestiere che le rende poco, o il diventare una moglie salariata. La "moglie salariata" è una Tailandese che si prende cura e forse anche ama un soldato, ma che rimane indietro, abbandonata con pochi dollari, quando il militare rimpatria al termine del suo servizio in Thailandia. Poi, data la competizione esistente per i favori dei soldati stranieri, può benissimo essere costretta a darsi alla prostituzione".

Ma intanto, il sud-est asiatico è messo in salvo dal "comunismo"!

\* \* \*

In occasione della scorribanda militaristica del Presidente Johnson dall'Atlantico al Pacifico per la ricorrenza dell'anniversario dell'armistizio dell'11 novembre 1918, è stato arrestato a Wichita, Kansas il 25enne Charles V. Blackmon su denuncia del Secret Service — quel ramo della polizia che vigila alla sicurezza personale del Presidente — che lo accusava di avere "minacciato di uccidere" appunto il Presidente Johnson. Il Blackmon sarebbe un rappresentante locale dell'organizzazione studentesca "Students for a Democratic Society" catalogata come "di sinistra" ("Times", 12 novembre).

Questa notizia non ha avuto poi altro seguito, finora.

\* \* \*

Lo stato totalitario non guarda in faccia a nessuno: chi non si piega al giogo va in galera, o peggio.

Il 28 ottobre, il Tribunale di Ordine Pubblico ha condannato a un anno di prigione la duchessa di Medina Sidonia perché, dopo la caduta delle bombe all'idrogeno da un aeroplano americano, nei pressi di Palomares, aveva organizzato una dimostrazione di protesta contro l'Ambasciata statunitense di Madrid, a cui avevano partecipato quaranta contadini.

\* \* \*

A San Francisco il 7 novembre era stata sottoposta all'elettorato la seguente domanda: "Deve la città e contea di San Francisco prendere posizione in favore di un armistizio immediato e ritiro delle truppe statunitensi dal Vietnam, onde lasciare che i vietnamiti risolvano da se stessi i loro problemi?" ("Post", 8-XI).

Hanno votato affermativamente 76.632 elettori; hanno votato contro la proposta 132.406 elettori. La maggioranza di 64 per cento dei votanti si è dichiarata contraria alla cessazione immediata delle ostilità; ma la minoranza, nella considerevole proporzione del 36 per cento, o poco meno, è una minoranza che non si può ignorare, meno ancora, che si possa chiudere nei campi concentramento.

\* \* \*

Il 18 agosto u.s. la polizia inaugurò una campagna contro la prostituzione nel quartiere centrale di New York: Times Square e dintorni. Da quel giorno all'8 novembre furono arrestate oltre 2500 persone sospette di essere prostitute. Ma siccome venivano prese nelle retate notturne sulla pubblica via, non potevano essere accusate di prostituzione; si tentarono quindi diversi espedienti per giustificare gli arrestati: condotta disordinata, vagabondaggio, contravvenzione a questo o a quel regolamento di polizia... Ma non si riuscì a trovare una formula che i giudici chiamati a giudicare ritenessero compatibile con le leggi esistenti. Le arrestate dovevano essere rimesse in libertà, salvo poi ad essere riprese, poche ore dopo, se non cambiavano quartiere. Finalmente il 9 novembre u.s. il giudice Amos S. Basel, rimandando in libertà una delle ultime retate di 41 donne, dichiarò che il sistema delle retate era "una vergogna" ed una violazione dei diritti costituzionali delle vittime, e finalmente la polizia giudiziaria della contea di New York promise di metter fine a quella vergogna ("Times", 10 novembre 1967).

Vent'anni fa — racconta il "Post" del 7 ottobre — un canadese, di nome Jack Brundage scontro una condanna di sei mesi in un riformatorio. Liberato, trasse profitto dell'esperienza e scrisse sulle condizioni esistenti nel riformatorio in un lavoro drammatico intitolato "Fortune and Men's Eyes" (La fortuna e gli occhi degli uomini) che pubblicò col pseudonimo di John Herbert. Sette mesi addietro quel dramma fu presentato sulle scene di un teatro di New York (L'Actors Playhouse) ed ebbe tanto successo che le rappresentazioni continuano ancora.

Incoraggiato dal successo incontrato dal suo dramma, Jack Brundage, che ha ora 39 anni di età, avrebbe desiderato venire a New York, ma le autorità d'immigrazione statunitensi gli hanno negato il permesso d'ingresso a causa della condanna di vent'anni fa.

Qui siamo puri!!...

## La Dissacrazione

Tragica fine dell'Abate G. F. Conforti

Il Conforti si trovava fra coloro che capitolarono a Castel Nuovo. Violati i patti di capitolazione, l'abate fu tradotto nelle carceri di Castel dell'Ovo. Condannato a morte, doveva salire al patibolo nei primi giorni di novembre. Ma la Giunta di Stato, della quale faceva parte il giudice Vincenzo Speciale, ritenne opportuno rinviare l'esecuzione della sentenza per recuperare dal Conforti diplomi di somma importanza "concernenti i diritti della Monarchia sopra una porzione dello Stato Romano". Affidò a Gaetano Ferrante, che aveva suggerito l'opportunità di un'azione presso il Conforti, l'incarico di trattare con l'abate. La Giunta di Governo non approvò, però, tale operato e ne avvisò il re Ferdinando, il quale ordinò che si desse corso alla sentenza.

Il Conforti non era più giovane, e gli studi intensi, le attività molteplici, le sofferenze e le disillusioni degli ultimi anni avevano logorato le sue forze. Ma il colpo di grazia alla sua resistenza — per cui il Marinelli poté scrivere che nell'andare al patibolo era quasi morto — fu dato dalla dissacrazione. I sacerdoti condannati a morte dovevano essere infatti dissacrati, il che comportava che si strappasse loro "la viva carne del pollice e dell'indice con i quali diti il prete stringe l'ostia consacrata". Questa barbara operazione fu compiuta, sembra, da un discepolo del povero abate, da Monsignor Torrusio, Vescovo di Capaccio, uno dei più accesi sanfedisti, braccio destro del Cardinale Ruffo. Non fu solo il dolore fisico quello che angustio gli ultimi giorni di Francesco Conforti, ma più ancora la sofferenza morale nel vedersi colpito nella sua dignità, mentre era cosciente di non esser mai venuto meno ai suoi doveri di cristiano e di sacerdote. Ed ecco che nel giorno stesso dell'esecuzione, all'uomo stremato dal carcere, dalle sofferenze fisiche e dall'angoscia morale, vien fatta sottoscrivere una professione di fede, nella quale egli, ritraendo il suo costante insegnamento, riconosce "il primato del venerando Sommo Pontefice... fondato nel Diritto Divino, primato non solo d'ordine, ma di potere giurisdizionale".

Come non ricordare qui quelle toccanti pagine del Voltaire nel Trattato sulla tolleranza dove un barbaro insiste, al capezzale di un moribondo per ottenere una ritrattazione, aspettandosene in compenso un buon canonicato, e infine risolve il problema ponendo al foglio una firma apocrifia? Non che si voglia sostenere che avvenne lo stesso per il Conforti, ma certo, tenendo conto delle circostanze, la firma a lui strappata non ha maggior valore di quella del "morente" del Voltaire. Eppure ancora oggi c'è chi si appiglia e quella professione di fede per accusar di mendacio il Cuoco il quale scrisse: "Conforti era il Giannone, era il Sarpi della nostra età".

Il 7 dicembre del 1799, nella piazza del Mercato, Gian Francesco Conforti moriva sulla forca.

(da Pasquale Villani, Chiesa e Stato nel pensiero dell'abate G. F. Conforti, pp. 66-68, Salerno, 1960).

## Nel cinquantenario della rivoluzione russa

Alla meta' di luglio 1917 arrivammo alla frontiera orientale della Russia. Bisognava ancora attraversare una parte della Manciuria, tutta la Siberia, una parte della Russia Centrale e poi l'Ucraina per arrivare sulle rive del Mar Nero.

Appena passata la frontiera, incominciammo subito ad avere la sensazione di quel che la Rivoluzione di Febbraio aveva fatto per il popolo russo. Si notava dappertutto una grande manifestazione di gioia; l'aria era soffusa di esuberanza primaverile — una primavera quale la storia ha raramente conosciuta. Pareva che Madre Natura si associasse al gaudio della grande vittoria conseguita. I campi erano fioriti; nelle foreste gli alberi sembravano gareggiare fra di loro in bellezza. Si poteva quasi immaginare di vedere fate bianche aleggianti nella brezza e mormoranti senza posa il ritornello che tutto riassumeva nelle parole: "Pace, Pane e Liberta'".

Tale era l'atmosfera in cui la nazione russa iniziava la sua esistenza durante i mesi della luna di miele della Rivoluzione di Febbraio: soltanto una volta, nello spazio di secoli, e' dato ad un popolo di fare l'esperienza di un'atmosfera simile.

Va da se' che non furono le diverse dimostrazioni di gente affamata per le strade di Pietrogrado la leva che rovescio' lo czar Nicola II dal suo trono e scosse la societa' russa dalle stesse sue fondamenta. Il tremendo uragano della rivoluzione aveva iniziato il suo impeto gia' due secoli prima.

Fin dal tempo di Caterina la "grande" i "teneri virgulti" della ribellione erano incominciati a spuntare con l'iniziativa di Pugachov e di Stenka Razin. Mezzo secolo piu' tardi, sotto il regno di Nicola I, c'era stata la sfortunata ribellione dei *Decabristi*: un gruppo di brillanti ufficiali dell'esercito e di intellettuali influenzati dalla Rivoluzione Francese, i quali preconizzavano la fine dell'assolutismo czarista. Seguirono a breve distanza la rivolta in Polonia, e tutta una serie di piccole insurrezioni di contadini che ebbero scarsa pubblicita'. Una formidabile ondata rivoluzionaria si diffuse su tutta la superficie della Russia, attirando a se', a poco a poco, adesioni sempre piu' numerose fra gli intellettuali, gli operai e i contadini.

L'eroica insurrezione del 1905 era stata soffocata nel sangue dei suoi valorosi, e ad essa era seguita una reazione nera. Cio' non di meno si sentiva dappertutto che il popolo russo era ormai risoluto a liberarsi dalla tirannide czarista e dalle forze tenebrose che facevano corte allo czar.

Ci vollero ancora dodici anni e la prima guerra mondiale, che mise in fosca luce la completa corruzione del regime, i noti scandali in cui era avvolto Rasputin, e tutta la serie degli scandali minori: ci volle tutto questo, ed altro ancora, per scatenare l'uragano prodigioso, irresistibile.

Il resto e' noto. Cio' che non sembra ancora chiaro al pubblico in generale sono le cause e le ragioni che condussero al tragico fallimento di una rivoluzione che si era andata elaborando per tanto tempo. Nei molti volumi riguardanti la Russia che sono andato leggendo, ho trovato ben pochi indizi e comprensione delle vere cause di questo fiasco. Quasi tutti gli scritti si limitano a dare la colpa ai bolscevichi, e non v'e' dubbio che i bolscevichi meritano molte critiche. Ma non si deve tuttavia dimenticare che i bolscevichi non erano tutta la Russia; non erano nemmeno l'elemento piu' numeroso fra i movimenti rivoluzionari di quel tempo. Il Partito Socialista Rivoluzionario, per esempio, contava da solo al proprio seguito un numero di aderenti molto superiore a quello dei bolscevichi. Lo stesso puo' dirsi dei menscevichi che costituivano una forza da doversi tenere in conto. E, se si vuol sapere

la verita', gli anarchici non erano in quel periodo nelle prime linee e nemmeno alla testa degli eventi, giacche', forse, i bolscevichi non sarebbero riusciti a impadronirsi del potere, come poi fecero.

Queste considerazioni mi sono sembrate necessarie prima di procedere all'esposizione delle mie impressioni ed esperienze di quel tempo. Giacche' i nostri stessi compagni — eccettuati, fino a un certo punto, Volin e Makno, ma compresi anche Emma Goldman e Alexander Berkman — si sono limitati a criticare i bolscevichi, e sembrano aver ignorata la generale cecita' dei movimenti rivoluzionari che avevano preceduto quell'epica prodigiosa esplosione.

Piu' di tutti devo far rimprovero ai nostri compagni, i quali non avrebbero dovuto lasciarsi cogliere di sorpresa, poiche', molto tempo prima della Rivoluzione del 1917, appariva chiaro da qual parte spirasse il vento e che cosa fosse da aspettarsi da tutti i "Socialisti di Stato", fra i quali erano i bolscevichi. I nostri migliori pensatori avevano chiaramente preveduto e lucidamente spiegato quanto pericolose sarebbero state le conseguenze se l'umanita' si fosse lasciata condurre dai "socialisti autoritari".

Basti qui ricordare l'aforisma di Bakunin: "Il socialismo senza liberta' e' un porcele". Ne' abbiamo noi dimenticato il risultato del contraddittorio di Bakunin col vecchio Liebknecht, il quale, a corto di argomenti ed impossibilitato a confutare la logica di Bakunin, esclamò: "Avremo lo Stato, vostro malgrado". Al che Bakunin ribatte': "Non ne dubito, ma per arrivarvi avrete sacrificato il Socialismo".

Ricordo di aver letto, cinquanta o sessant'anni fa, un opuscolo scritto da un socialista austriaco (se ben ricordo si firmava "Atlanticus"), in cui si delineava uno Stato socialista — e quello sembrava il ritratto fedele del regime bolscevico!

Di passaggio, voglio qui far notare che non si e' trattato di conquista del potere da parte dei bolscevichi, ma del potere consegnato a questi sur un vassoio d'argento. Ecco qui alcuni fatti che aiuteranno il lettore a ben comprendere la situazione esistente alla vigilia della Rivoluzione.

Lasciando da parte, per il momento, i partiti liberali e i milioni di persone che simpatizzavano con la caduta del regime czarista, v'erano allora tre grandi partiti socialisti e cioe': i *socialisti rivoluzionari* con 300.000 aderenti. Questo partito era appoggiato dall'elemento contadino russo... il quale costituiva veramente la spina dorsale della Rivoluzione.

Secondo per importanza era il partito dei *socialdemocratici*, il cui seguito comprendeva circa 70 o 75 mila bolscevichi. Ma anche i menscevichi avevano un seguito considerevole. Veniva poi il partito dei *massimalisti*, con un seguito abbastanza modesto, ma militante con grande fervore rivoluzionario.

Oltre a questi partiti, esistevano, in Russia, un certo numero di aggruppamenti e federazioni anarchiche dei quali e' impossibile calcolare l'entita' numerica. Si puo' dire tuttavia che erano in alto grado militanti e la loro presenza si faceva fortemente sentire. E c'era infine, sulla scena, "l'esercito di Nestor Makno".

Tutte queste fazioni e partiti esercitavano una funzione importante in quel grande tragico dramma — e tutti insieme sono responsabili del fallimento delle nobili aspirazioni e delle straordinarie possibilita' inerenti alla grande Rivoluzione Russa. Essi sono quelli che hanno portato la Russia al punto in cui si trova attualmente...

Nella piu' intima profondita' dell'anima russa fremevano da lungo tempo aspirazioni formidabili che i movimenti rivoluzionari suindicati cercavano di portare alla superficie. Quelle aspirazioni avevano trovato la

loro espressione in due motti: *Pane e Liberta'* — grido che si levava in ogni citta' e villaggio — e: *Terra e Liberta'* — ed entrambe venivano rivendicate da decine di milioni di contadini russi. Quando queste grandi aspirazioni fossero giunte al punto di scoppio nessuna forza al mondo avrebbe potuto resistervi; e chi avesse tentato di contenerne l'eruzione per mezzo della forza ne sarebbe stato travolto.

Non mancava che la scintilla per accendere tutta quella dinamite accumulata, e la scintilla del destino era scoppiata al principio del 1917.

Che cosa era effettivamente accaduto in Russia durante quel periodo?

Il popolo russo spargeva il proprio sangue e soffriva la fame, al tempo della prima guerra mondiale. E la situazione era aggravata dalla sfrenata corruzione che regnava nella burocrazia del governo czarista, mentre il sinistro prete Rasputin e la Czarina, sulla quale egli aveva una grande influenza, esercitavano una forte pressione su quelli che tenevano nel proprio pugno le redini del potere governativo.

Lo Czar Nicola II era un debole, non aveva la forza di carattere per contenere l'orda dei burocratici che "si abbandonavano ai bagordi nel bel mezzo di una catastrofe", e non si preoccupavano dello strazio del sangue e del pianto che le masse russe soffrivano.

Nel Febbraio 1917, le donne e i bambini incominciarono a fare, spontaneamente, delle dimostrazioni per le strade di Pietrogrado. I funzionari dello Czar facevano poco caso a quelle dimostrazioni di affamati; probabilmente pensavano che, in breve tempo, quelle donne denutrite si sarebbero stancate di fare dimostrazioni. Ma si sbagliarono: invece di infiacchire, le dimostrazioni divennero ogni giorno piu' formidabili. Per quanto ho potuto accertare durante la mia permanenza a Pietrogrado, ne' i funzionari czaristi, ne' la popolazione della citta' immaginavano che quelle proteste della fame sarebbero sboccate nell'irresistibile bufera di una Rivoluzione Sociale.

Lo Czar si trovava al fronte in quei giorni. Le autorita' finirono per decidere di sopprimere quelle manifestazioni e misero in azione un reggimento di soldati (se non erro, fu il noto Reggimento Semionovsky, che, negli anni precedenti, aveva fatto correre tanto sangue di innocenti operai e contadini).

Se non che le dimostranti, donne disperatamente affamate, ma valorose, non si lasciarono mettere in fuga; si avventarono contro la truppa e, con le lacrime agli occhi, gridavano che avevano fame e domandavano pane. Per un momento i soldati si fermarono come paralizzati ai loro posti; poi, all'improvviso, si udi come un urlo: "Siamo con voi!" E cosi fu che i soldati del Reggimento di Semionovsky fecero causa comune coi dimostranti, e tutti insieme allargarono la dimostrazione per tutta la citta'. La notizia di questo fatto si sparse con la rapidita' del fulmine per tutta Pietrogrado, ed il miracolo avvenne: la Russia si trovo' sull'orlo della Rivoluzione. Le notizie viaggiarono con rapidita' incredibile per tutto il paese e giunsero al fronte dove l'esempio della fraternizzazione dato dal Reggimento di Pietrogrado ebbe un effetto tremendo. Le ruote della Rivoluzione si erano messe in movimento.

Nella Duma, il Parlamento, si discuteva sul da farsi. Le fazioni della destra si allarmarono, ma da principio non sospettavano nemmeno che i giorni dello czarismo stessero per finire. Gli elementi di sinistra, invece, domandavano all'unanimita' l'abdicazione di Nicola, e la fine della monarchia.

Le ruote della Rivoluzione avevano incominciato a girare con forte impulso e grande rapidita', e chiunque cercasse di farle opposizione veniva stritolato sotto le sue ruote.

BORIS YELENSKY  
(Volonta' — 10)

(Continua al prossimo numero)

## I compagni scrivono

Roma, 1-10-1967

Sono un lettore del vostro quindicinale da molti anni e nel ringraziarvi dell'invio, vi prego di prendere nota del mio nuovo indirizzo . . . .

Ho letto sul numero del 16 settembre lo scritto "Questione di principio" e sono rimasto sorpreso per la rinuncia del lascito finanziario.

Non mi pare si tratti di una questione di principio, il rinunciare a una somma di denaro sol perché lo Stato vuole la sua parte!

Sarei curioso di sapere come la pensano i lettori dell'Adunata. Sono sicuro che la maggioranza avrà senz'altro biasimato simile comportamento.

Saluti cordiali.

CARMELO CIMINO

N.d.R. — Qualche compagno ci ha espresso personalmente qualche riserva, nessuno ha finora biasimato il nostro comportamento per iscritto o per la pubblicazione.

Quanto alla motivazione della rinuncia, essa non fu certamente decisa "sol perché lo Stato vuole la sua parte".

I compagni scrivono

Firenze, 9-XI-1967

Caro Compagno (1)

Come tu avrai letto o saputo, il giorno 4, sabato scorso, la polizia ha fatto irruzione nel nostro locale per una perquisizione, certa di trovarvi armi, bombe, ecc. . . . I fatti sono andati così.

La mattina di sabato doveva esserci una dimostrazione per la pace e contro il militarismo. Già il permesso era stato negato, dice, per ragioni di ordine pubblico, dato che nella nostra città già vi erano delle sfilate tricolori . . . piu' il congresso radicale. Ma i nostri giovani, già in accordo con i provos e con alcuni movimenti pacifisti, decisero ugualmente di dare luogo alla manifestazione, e si erano dato appuntamento nella nostra città; se non che, venuta la polizia a conoscenza di questo, prendeva le sue precauzioni sorvegliando già da giorni il nostro circolo e dalla sera del 3 alla mattina del 4, si era data a fermare treni e a portare dentro chi le sembrasse puzzare di capellone, di provo o di altro, purché sospetto di essere tipo da dimostrazione, e rimpatriava con foglio di via chiunque si trovasse nell'impossibilità di dimostrare che aveva mezzi di sussistenza; e chi fosse recidivo o comunque segnalato veniva senz'altro trattato in questura.

La mattina di sabato un buon numero di agenti con macchine, camionette circondarono il nostro locale e con la forza vi entrarono dentro, con le rivoltelle spianate fecero alzare le mani a quei ragazzi che vi si trovavano, essendo questi rimasti per passarvi la notte, le ultime ore della notte, in quanto avevano fatto tardi fra discussioni e tentativi di attaccare manifesti — tentativi disturbati quasi sempre dalla presenza di agenti. Tenuti a bada i giovani colti nel luogo, gli agenti cominciarono la perquisizione spargendo a destra e a sinistra giornali, opuscoli e manifesti, e frugando nei sacchi di quei ragazzi, convinti (come venimmo poi sapere) di trovare il materiale per fare chi sa quale rivolta armata contro i tutori dell'ordine; poi, in fine, caricarono tutti sulle camionette e li accompagnarono in questura dove la maggior parte fu rilasciata dopo aver date le proprie generalità.

Nel pomeriggio qualcuno, che si reco' nei locali del circolo, invece dei compagni che credeva di trovarvi, trovò il posto occupato dai poliziotti, i quali lo invitarono gentil-

mente ad accompagnarli in questura, sulla loro macchina, e qui giunto fu messo a far compagnia ai catturati della mattinata alcuni dei quali rompevano la monotonia del soggiorno forzato cantando "Addio Lugano bella"! Fra gli arrestati v'erano diversi stranieri, degli asiatici e degli inglesi.

La colpa della fallita dimostrazione?

Forse va attribuita ad un manifestino ciclostilato che i giovani compagni avevano mandato alle varie associazioni e individualità per invitarli alla manifestazione, manifestino che conteneva una parola: "comandos", che ha messo in allarme la polizia. Per gli iniziatori della manifestazione, "comandos" voleva significare che i dimostranti si sarebbero presentati in piccoli gruppi sparsi per le strade e per le piazze. Si dirà che le cose si sono fatte con leggerezza, ma il fatto sta ed è che la libertà di dimostrazione è garantita dalla costituzione della Repubblica, e alle soperchierie della polizia i giovani non hanno ancora fatto il callo.

La polizia dice naturalmente che aveva regolare mandato giudiziario per invadere i locali del Circolo. Nessuno l'ha visto però. Ma se c'era veramente, vorrebbe dire che l'arbitrio era stato organizzato in combutta tra polizia e magistratura. E contro questo arbitrio i giovani avranno cura di richiamare l'attenzione e la protesta del pubblico.

X.Y.

(1) Sritta da un compagno fiorentino ad un altro compagno italiano, questa lettera ci è stata consegnata senza autorizzazione alla pubblicazione. Per questo omettiamo la firma dell'autore. — N.d.R.

## Perché rifiuto

Fra qualche giorno mi giungerà un cartoncino con il "cortese invito" (ordine) di presentarmi alla caserma X per prestare la mia opera alla "difesa della patria": io cosa dovrei fare?

Presentarmi o non presentarmi? Questo dilemma può decidere di tutta la mia vita!

Finisco in galera se non mi presento e non obbedisco ai loro ordini, ma non per questo intendo rinunciare a me stesso, sottostare a loro, rinunciare alla mia personalità.

Ho deciso di non presentarmi, infatti, io essere umano e razionale, non riconosco alcuna autorità costituita e tantomeno la loro, che mira solo a mantenere il potere di una minoranza sottoponendo allo sfruttamento e alla spersonalizzazione la maggioranza.

Non voglio aspettare.

Non voglio accettare di diventare una macchina da guerra.

Non voglio prepararmi ad accettare di ammazzare esseri umani ed a compiere le altre numerosissime crudeltà che la guerra comporta.

Non voglio contribuire a mantenere ed a proteggere l'interesse di alcuni nello svantaggio subito dai molti.

E questi alcuni riescono ad ottenere le prestazioni di numerosi individui solamente con l'ipocrisia e la falsità, mascherando la difesa dei loro sporchi interessi sotto il "fulgente velo" della difesa della patria.

Ma cosa significa "patria"?

Essa è solo un mito in cui più nessuno crede e che serve da scusa per i vari sfruttamenti e macelli.

Ed io dovrei prestare la mia opera perché continui?

Illusi, neppure con la paura della galera e dell'integrazione potranno ottenere questo; io lotterò con tutte le mie forze, con il mio modo di vivere contro di loro, continuerò tutta la mia vita lottando per la vita, finché con un atto di forza, com'è loro solito, mi verranno a prendere e mi porteranno in carcere, dove continuerò, finché ne avrò la forza, a dire NO ai loro sporchi e irresponsabili ordini.

LUIGI BACCANELLI

Brescia

## I congressi

Nei primi giorni di novembre si è svolto ad Ancona il Congresso della strutturazione. Ne portava l'annuncio il "Corriera della Sera" del 2 novembre, dicendo che i lavori di tale congresso si sarebbero svolti "nel salone delle riunioni della fiera della pesca". I temi del congresso erano: "La posizione degli anarchici di fronte a neo-capitalismo, alla politica pianificatrice dello Stato e all'automazione", "Anarchismo e marxismo alla prova delle esperienze del ventesimo secolo", "Gli anarchici, il movimento operaio e i giovani".

"La Stampa" di Torino vi ha dedicato due articoli del suo inviato speciale, Mario Fazio (3 e 4 novembre 1967). Per contro "L'Internazionale" del 15 novembre — stampato nella stessa città di Ancona — è arrivato senza nemmeno un accenno all'avvenimento.

Il silenzio può essere ancora una manifestazione di riguardo: se non se ne può dire bene, tacere!

\* \* \*

Intanto l'organo della Federazione Anarchica Francese, "Le Monde Libertaire" porta nel suo numero 135 (settembre-ottobre 1967) un comunicato del Segretariato della Commissione incaricata della preparazione del Congresso Internazionale delle Federazioni Anarchiche, dove sono elencate le adesioni a tale congresso, che si svolgerà in Italia nel 1968. Ecco:

"Unione degli Anarchici Bulgari in Esilio" (U.A.B.).

"Federazione Anarchica Iberica" (F.A.I.).

"Federatie Van Vrije Socialisten" (F.A. Olandese).

"Federazione Anarchica Italiana" (F.A.I. strutturata).

"Federazione Anarchica Francese" (F.A.F.).

"Permanenza Culturale Libertaria" (Belgio).

"Federazione Anarchica Giapponese".

"Movimento Libertario Brasileno" (Brasile).

"Movimento Libertario Cubano en el Esilio" (M.L.C.).

"Federazione Anarchica Messicana".

"Direkte Aktion", "Befreiung" (Germania).

"Federazione Libertaria Argentina" (F.L.A.).

"London Federation of Anarchists" (Inghilterra).

"Federation of Australian Anarchists" (Australia).

"Provisional Committee, Anarchist Federation of Britain".

"International Anarchist Commission" (C.I.A. Londra).

"Federazione Anarchica di Quebec" (Quebec).

"Organizzazioni Libertarie del Peru".

"New Zealand Federation of Anarchists".

Non abbiamo bisogno di avvertire che noi non ci saremo, né direttamente né indirettamente, per tutte le ragioni di principio e di metodo, di necessità e di scelta, che sono più presto intuitive che elencate.

Sebbene molte nazioni non vi siano rappresentate e l'intero continente africano brilla per la sua assenza, l'elenco che precede sembra imponente, e per poco che dietro l' insegna dei nomi sia attivata, pensiero, fervore di propositi e d'opere, dovrebbe essere in formazione, almeno un nucleo di energie internazionali suscettibile di lasciare una propria impronta negli avvenimenti del prossimo avvenire.

Ma la strutturazione, che in pochi decenni ha svuotato il socialismo organizzato d'ogni contenuto ideale e rivoluzionario, può dare affidamento di miglior fortuna, per dirsi anarchica o libertaria?



Autorità e istruzione

# I MUSICI E IL MINISTRO

(Continuazione v., numero precedente)

Allora proseguiamo. E quantunque, come vediamo, la nostra propaganda non abbia dato finora che scarsi risultati specialmente in mezzo alla massa dei diseredati e degli sfruttati, e si sia obbligati di notare come tutto il cosiddetto progresso in materia di evoluzione sociale, si riduca in sostanza in un cambiamento della forma e del colore dei padroni, non perdiamo lo stesso la speranza e seguiamo la nostra opera di critica demolitrice, sia verso gli uomini d'autorità, che verso le istituzioni da essi rette.

Dopo tutto, chissà che domani uno sprazzo di luce non illumini molti cervelli ottebrati, e che, finalmente, l'umanità s'incammini verso quel reale progresso che finora le ha fatto tanto difetto.

Quindi, dopo aver tentato pallidamente di dimostrare come nasce e come si afferma l'uomo d'autorità, cerchiamo ora di vedere come nasce e come si afferma la nostra bella e suprema autorità: lo Stato. Confessiamo che se non avessimo perennemente davanti ai nostri occhi gli eterni sacrificati e le vittime eterne; se non avessimo fisse davanti a noi le guerre e le bombe atomiche, le polizie e le galere (tutti questi frutti magnifici di così elevata e morale istituzione), riflettendo a come esso è formato e da chi esso è retto, non vi sarebbe che sbellicarsi dalle risa. Purtroppo, il mostro, non sempre fa ridere...

Prima di tutto, diamo uno sguardo alla loro forma presente. Ormai, ognuno sa, che le vecchie e nuove Monarchie di diritto... divino, stanno boccheggiando nel mondo fra un falso liberalismo alla vecchia Albione, o una spudorata purificazione reazionaria alla moderna Ellade; e che quasi tutti gli Stati moderni sono, oggi retti da una forma politica chiamata Repubblica (così per modo di dire), avente a capo un Presidente, sovente glorioso (?), eletto dai rappresentanti del popolo e fra loro scelto, quando gli avvenimenti della nazione seguono il loro corso regolare. In questo caso è possibile che dopo un lunghissimo... concistoro laico dei rappresentanti della nazione; dopo una ventina o trenta votazioni in pro e in contro; dopo giorni e giorni di approcci, di intrighi, di pressioni, di pateracchi, di preghiere e di promesse d'ogni genere, un Giuseppe Saragat, cosiddetto socialista, diventi Presidente di una Repubblica papalina italiana, accompagnato dalla santa benedizione di Pio VI, nonché di quella dei fratelli socialisti e dei cugini comunisti di tutto lo stivale.

Quando invece gli avvenimenti precipitano, quando la barca fa acqua da ogni parte rischiando di capovolgersi, allora, com'è avvenuto in Francia qualche anno fa, si ricorre precipitosamente a un uomo detto della provvidenza (che di questi ce n'è sempre pronti uno dappertutto che è tanto che aspetta... e noi, sappiamo purtroppo che cosa significhi un uomo della provvidenza...); a un uomo, ad esempio, come De Gaulle, che s'è sempre creduto una reincarnazione di Louis XIV, e che è piantato sul trono repubblicano dalla sera alla mattina, calpestando regole, votazioni e leggi. Non c'è bisogno di dire che quest'uomo, che oltre a tante elevate qualità, ha quelle di essere generale e che, come il suo... avo, ha fisso nel cervello: *Lo Stato sono io!*, in due e due quattro mette a posto tutto. E la prima cosa che mette a posto, modernamente, furbescamente, e non fascisticamente (oibo! abbasso il fascismo, n'est-ce pas?) è la libertà. Alla quale con tutta l'educazione dovuta, si cominciano a stringere delicatamente i freni fino dalla prima ora di trono. Del resto, domandatelo ai francesi, che dopo nove anni di Reale Maesta'... repubblicana, si accorgono che i discorsi, i viaggi e le messe in scena non sono state poche, ma che pertanto non è stato messo a posto nulla o molto po-

co; che brontolano com'è loro vecchia abitudine, ma che non di meno lo plebiscitano patrioticamente e lo rieleggono regolarmente, anche se l'ultima volta lo hanno fatto con solo pochi voti di maggioranza...

Infine il Presidente, può essere un Franco spagnolo, sbatacchiato sul trono dalla rivoluzione perduta, e che da trent'anni riempie le prigioni di uomini liberi e fa "garrottare" i ribelli, con l'apostolica benedizione di santa madre Chiesa e il sostenimento dei dollari... antifascisti americani, e la maledizione della gente onesta del mondo intero.

Comunque, sia chi sia, sia eletto regolarmente o monti sul... trono rivoluzionario, sono questi supremi rappresentanti della nazione, coloro che la rappresentano apparentemente davanti a tutti, e coloro che apparentemente comandano tutto e tutti.

Su quanto concerne gli Stati cosiddetti socialisti e le Repubbliche cosiddette popolari, non possiamo pronunciarci perché non sappiamo assolutamente niente. La sola cosa cui possiamo accennare è di non essere ancora stati capaci di comprendere, come in questi Stati progrediti e proletari, un Capo possa rimanere persona grata, adulata e riverita per un buon numero di anni, e metamorfosarsi improvvisamente in coda completamente muta in qualche ora di una notte, senza che nessuno sappia il perché. Pare che certi segreti sieno di esclusiva pertinenza dei dirigenti, nonché del capo della polizia e di qualche fedele viaggiatore che è incaricato di "aggiornare" i capi dei fedeli sparsi per il mondo, da levante a ponente. In nome, naturalmente, del socialismo, di Marx e di Lenin...

Ci limiteremo dunque a parlare del poco che ci lasciano sapere i reazionari e i borghesi, non potendo (et pour cause!) parlare di quanto non ci fanno sapere gli uomini di Stato della libertà e del socialismo.

Poco fa abbiamo accennato che la suprema autorità di questi altissimi e riveritissimi personaggi, è sovente di sola forma apparente. Figurativamente e metaforicamente: lo specchietto per le allodole. In effetti, a fianco di questi altissimi personaggi e di nascosto, non mancano mai non poche eminenze grige che tiranno le fila, consigliando e imponendo: Chiesa, generali, alti consiglieri, alta finanza, alta polizia, diplomati, e spie di ogni genere. Sono questi in realtà che fanno la pioggia e il bel tempo — questo veramente, raramente! —; che dirigono la politica di uno Stato. Altro che reincarnazione di Louis XIV, di presidenti benedetti dal Papa e di boia spagnoli! Indubbiamente, quando il presidente è della portata... mistica e autoritaria di un De Gaulle, di tanto in tanto ci mette lo zampino e anche più, ma...

Quanto poi all'apparente autorità di ciò che è chiamato Governo o Ministero, non ne parliamo nemmeno! Innanzi tutto, sono queste stesse eminenze grige che li formano, imponendo, e facendo insediare in ognuno di essi, i loro più fidi amici; coloro che già han dato prova o fatto capire di essere più voracemente attaccati alla greppia. In seguito, non è che la musica che si ripete da secoli: alta politica e alta diplomazia (almeno così la chiamano); molto orgoglio e non poca presunzione; pace e guerra; sfruttatori e sfruttati, e molti discorsi per illudere i poveri imbecilli... L'eterna musica!

Sofferamoci ora un momentino, se vogliamo ridere davvero, sull'arlecchinata della formazione di uno di questi ministeri. Nessuno può immaginarsi che razza di spettacolo possano essere questi giorni febbrili di alte consultazioni. Figuratevi voi, che per l'occasione, cosa piuttosto rara, si mette per-

fino a dormire la cattiveria. Santo Dio! fra lupi non ci si mangia, vero? E allora: caro amico qui, egregio dottore qua', illustre cavaliere da una parte, illustrissimo commendatore dall'altra, grandi sorrisi e salamelecchi a non più finire... Ognuno spera, ognuno crede, ognuno sogna... Ore di completa euforia. Per qualche giorno nessuno pensa alle delusioni. Queste vengono poi. Più tardi. Quando la festa è passata e "gabato è lo santo", quando la realtà dissipa le nubi e... le speranze, quando si comprende infine, che ragioni di prestigio, di dosaggio, di imposizioni e di appoggi, han fatto insediare nelle soffici poltrone, uomini di relativo valore, a danno di altri che ne avevano, almeno in parte, le qualità requisite.

Che meraviglia! Credete voi forse che le eminenze grige possano soffermarsi a temporeggiare su simili quisquiglie? La politica è la politica. Il governo esige degli uomini sicuri, e d'altronde non è possibile agire altrimenti, se si vuol tirare avanti la baracca. È sempre stato più o meno così, e non è assolutamente possibile cambiare le cose. Chi non è montato oggi, monterà domani! Un po' di pazienza, benedetto il Signore... A ognuno il suo turno!

E allora si nota — e nondimeno sempre con un certo senso di sorpresa —, che quando, dopo giorni e notti di ansia, di appelli, di consultazioni, di raccomandazioni e di spinte, di calcoli e di castelli in aria creati e spazzati via dal vento; che quando, infine, un primo ministro riesce a presentare un ministero al completo al parlamento e da questo farlo... collaudare; si nota, dicevo, che c'è un ministro della Marina che in vita sua ha forse visto una barca una volta per combinazione; un ministro delle Finanze, che durante la sua vita di giovine studente era sempre stato bocciato in aritmetica e in matematica; un ministro dell'Interno, probabilmente ritenuto atto merce la sua rinomea di severità familiare; un ministro della Guerra, che fino a pochi anni fa era conosciuto da tutti come un ardente pacifista; e un ministro degli Esteri, che se per combinazione gli domandate a bruciapelo dov'è la Patagonia, deve andare a consultare alla svelta un manuale di geografia. Ah! dimenticavo: e un ministro dell'Istruzione che se non è un aquila, qualche volta non è nemmeno un... passerotto!

Certamente ognuno comprende che esagero facendo un po' d'ironia. Pertanto non credo di essere molto lontano dalla realtà delle cose. Ed è ovvio, che scrivendo così non intendo insinuare che ogni ministero è composto di analfabeti e di buoni a nulla. Non sono così sciocco. Intendo semplicemente dire, che pur essendo composto di gente che sa leggere e scrivere, e sicuramente fare di conto — che questo è il primo requisito per chiunque voglia riuscire in politica —, nonché specializzati in un ramo qualsiasi, che ragioni politiche li obbligano a ricoprire dei Dicasteri di cui conoscono poco o nulla, e che si salvano soltanto merce' gli eterni scaldapoltrone che rimangono inchiodati eternamente ai loro posti, e che nella loro qualità d'impiegati di carriera, insegnano l'a.b.c. a tutti i ministri che di volta in volta subentrano nel posto dei partenti. E che si mostrano pieni di zelo, specialmente se comprendono che col nuovo entrato c'è speranza di fare un salto in avanti nella carriera gerarchica.

Così si afferma ciò che è chiamata l'alta autorità governativa; così sono emanati i decreti, le leggi, e i comunicati alla stampa riferentisi all'alta tenuta dei Consigli dei Ministri, preparati ad uso e consumo dei poveri citrulli; nonché l'alta tenuta delle sedute parlamentari, in cui un ministro qualsiasi, legge alla fine di ogni discussione la sua forbita risposta che mette a posto tutti gli interpellanti: risposta preparata dai suoi subalterni, magari nella nottata se è stato necessario, e pagata, naturalmente, doppia e qualche volta tripla...

J. MASCII

(Continua al prossimo numero)



## I qualificati e i poeti

Ho ricevuto in questi giorni un programma pubblicitario. Tema: che cosa sono io? Risposta: niente. Oh! non mi si fanno grandi concessioni. Può darsi che io sia intelligente e attivo. Meglio: che abbia una specialità, la mia specialità, il certificato di battesimo civile che mi permette d'intronizzarmi nella classe elevata. Ma cosa può essa valere, fra le mille specialità a me sconosciute, "nella complessità del mondo moderno?" "Sorge un problema e voi siete disarmati". Per fortuna che la civiltà tecnica ha fatto bene le cose. "Non esiste un solo, un unico problema, che non vi sia un uomo qualificato per risolverlo." L'ultimo problema, il solo, il più difficile, è di trovare... scusatemi: di connettervi l'uomo che ne è qualificato. Compito, ohime!, a sua volta troppo "complesso", a meno che... Ebbene! guardate: "Noi vi apportioniamo la soluzione". Noi abbiamo edito per voi un grosso libro — pagabile a rate mensili — che contiene la lista di tutti i problemi possibili, e, in faccia ad essi, tutti gli uomini qualificati per rispondere: firmo, pago, sono pronto. Connesso con l'universo. Un universo bardato di uomini qualificati, come gli Antichi erano circondati dagli Dei.

Dagli Dei? Oh! esagero appena, appena. Il mondo, oggi, non è più che un'immensa società segreta, un Olimpo brulicante di piccole divinità, ognuna "specializzata", ognuna installata nella sua piccola nube, lanciante oracoli ai mortali. Si invocano con tutta l'umiltà possibile, e di lassù, da dove regna la Funzione, cade una risposta in codice. Non la si comprende perfettamente, ma le si ubbidisce: non è essa forse forzatamente infallibile? Non procede forse dal Diploma e dalla Qualificazione? Soggetti dello Stato tecnocratico, siamo ridotti sotto la legge dei suoi ingegneri: non conosciamo più le cose ma soltanto quello che ci è detto delle cose. Bisogna abituarsi. Bisogna ammettere la mistica della tecnologia. E inginocchiarsi davanti l'ordine, il decreto o lo slogan. Quanto ai refrattari — gli ingrati, i ribelli, in una parola i poeti, che pur riconoscendo il valore della Funzione, non sono disposti ad accordarle ciecamente il suo completo diritto — è bene che sappiano, che il tempo che erano considerati come dei simpatici amatori è terminato. Presentemente sono considerati per quello che sono in realtà: degli eretici della Chiesa del Diploma. Al rogo!

Ascoltate il seguente dialogo, registrato nel 1964 alla Corte criminale di Leningrado, fra la giudichessa Signora Savaleva, rappresentante lo Stato sovietico, e l'inculpato Iossip Brodski accusato di "parassitismo sociale". È un documento imperituro. È il dibattito fra la Qualificazione e la Poesia.

- Qual'è la vostra professione?
- Sono poeta. Almeno suppongo...
- Qui non vi sono "suppongo". Stai diritto. Non t'appoggiare al muro e guarda il tribunale. Hai o non hai una professione stabile?
- Credevo che quella, che la poesia, fosse una professione stabile.
- Ma qual'è d'una maniera generale, la tua specialità?
- Sono poeta, traduttore poeta.
- E chi è che ti ha riconosciuto come poeta? Chi è che ti fatto entrare nel rango dei poeti?
- Nessuno. Chi è che mi ha fatto entrare nei ranghi della specie umana?
- Hai tu studiato per esserlo?
- Cosa?
- Per essere poeta. Non hai mai cercato di proseguire i tuoi studi al liceo, dove ci si prepara, dove si apprende?
- Non ho creduto fosse materia d'insegnamento.
- E che cosa allora?
- Credevo che questo... venisse da Dio (1).

Su cui Iossip Brodski fu inviato ai lavori forzati.

Ma che gli antisovietici non gridino vittoria troppo alla svelta. La Chiesa del Diploma regna tanto all'Ovest quanto all'Est. Guardate gli Stati Uniti: tutti i poeti insorgono contro la guerra del Viet-Nam. Ma i Qualificati del Pentagono li trattano di traditori; che questi tecnici e questi diplomati sanno perfettamente che questa guerra è bella e buona e che essa serve immensamente alla gloria dell'America! La stessa cosa passa qui in Francia dove Rene' Char — un'altro poeta — insorge contro la trasformazione della Provenza in silo atomico. Egli grida che le armi preparano la guerra! Ma i nostri generali e i nostri uomini politici, questi diplomati e questi qualificati, essi sanno invece che è tutto il contrario: *Si vis pacem para bellum*. La Storia, tutta la Storia, non è forse la' per attestarlo?

"Il senso della storia di domani non è quello che noi crediamo", scriveva Albert Camus. "Ecco è nella lotta che si svolge fra la creazione e l'inquisizione". Non credo che mai predizione di scrittore abbia trovato conferma così rapida. Lui stesso se ne convincerebbe se ancora visse, e leggesse con la grandezza del suo cuore, i dibattiti del processo Brodski. E chi sa non aggiungesse un corollario al suo pensiero. Giacché egli attribuiva ai tiranni dello spirito solamente un'arma ideologica, mentre che invece oggi usurpano lo stesso prestigio del sapere. Del diploma e dello studio, di questi attributi altamente rispettabili, essi ne hanno fatto un strumento di sottomissione. Io sono giudice-qualificato, e tu, poeta non qualificato, fai silenzio!

Nell'uomo vi sono due parti: il sapere e la conoscenza interiore, cioè che egli tiene dallo studio, e ciò che — secondo Brodski — tiene da Dio. Disgrazia per lui se subordina l'una all'altra, se misura tutto alla qualifica d'un diploma!

A questo momento i grandi inquisitori di cui parlava Camus, non saranno più i militi con gli stivaloni del principio del secolo, bensì dei cittadini apparentemente servizievoli, tecnocrati, pianificatori, e forti in tema dell'E.N.A. Il mondo imbroglierà le piste della conoscenza. Tutte le radici tagliate, il solo sapere appreso e specializzato girerà a vuoto tritando intieramente le individualità.

Si agira' sull'uomo; tu sarai espropriato e sarai obbligato a vivere secondo le leggi dei Padroni, in uno stato di docile indolenza passiva. "Noi sappiamo meglio di te quello che ti abbisogna e che ti conviene". In effetto per risolvere i tuoi problemi, non avrai più che a mettere una carta in una macchina. Risposta pagata, oracolo degli Dei. Ma non sbagliarti, che questo ha un nome. Questo si chiama il fascismo.

MORVAN LEBESQUE

(1) Citato da Pierre Emmanuel, nella sua prefazione alle opere di Brodski: *Collines et autres poemes* (Ed. du Seuil — Paris)

(Le Canard enchaîné — Paris)

## VOLONTÀ'

Sommario del numero 11 di "Volontà'", Novembre 1967: Alberto Moroni: *Politica di coesistenza ed antimilitarismo*; Emilia Rensi: *Diverse le vie, uno l'approdo*; Roland Lewin: *Erich Muehsam; Bibliografia*; Gérard Gilles: *Problemi di antropologia libertaria*; Vittorio Alfieri: *Della religione (Antologia)*; Rene' Bianco: *Sebastien Faure e "La Ruche"* (Pionieri dell'educazione libera); Paul Eltzbacher: *L'Anarchismo — La dottrina di Godwin*; Piero Riggio: *La concezione educativa di Max Stirner*; Lettere dei lettori — Gino Ganese; Cinema, Luciano Ferraresi: *"La Cina è vicina"*; Recensioni: Emilia Rensi: *L'uomo e il bosco* (di Alberto Jacometti); C. R. Viola: *Lo sconcertante mondo nuovo di domani* (di Renato Famea); Rendiconto finanziario.

Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa, via del Bottaccio 16, 51100 Pistoia — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, 87100 Cosenza.

## Che fare?

Tra le manifestazioni propagandistiche giovanili, ci pare meriti di essere ricordata la seguente, che fu pubblicata in un bollettino ciclostilato del 1944, nell'Africa del Nord. Diceva:

Ben inteso che fare, oggi, e non domani, nei confronti del popolo italiano; o, meglio, cosa suggerirgli? Su quale via più acconcia noi possiamo incanalare un movimento di vera liberazione, basato sul consenso spontaneo e perciò consapevole?

Non si tratta, per noi, di organizzare un colpo di mano, e tanto meno di Stato, che, se riuscito, imporrebbe l'anarchia a chi di essa non vuol sapere.

Noi vogliamo andare alla libertà con la libertà. Una dittatura anarchica è un controsenso anche nei termini; figuriamoci nel fatto!

Si tratta dunque d'illuminare con la propaganda e con l'azione quante più coscienze ci sia possibile, per averne, poi, quei consensi, coscienti, senza i quali niente potremmo realizzare di fattivo, di continuativo... e di coerente.

Propaganda dunque delle nostre aspirazioni verso una società basata sul libero accordo dei contraenti; azione offensiva e difensiva per il mantenimento d'ogni libertà acquisita e per la conquista di libertà sempre maggiori.

È assurdo pensare che oggi, il popolo italiano e specialmente la gioventù formata dal fascismo, sebbene disgustati del passato e scettici per il presente, possano intenderci ed accompagnarci al di là di qualche moto di protesta; qualche manifestazione di malcontento.

Occorre prospettare loro qualche cosa di immediato e di realizzabile colla loro attuale mentalità e che noi non metta in contraddizione con noi stessi.

C'è pericolo imminente: quello che il fascismo risorga, camuffato di democratico o di bolscevico. Diciamo bolscevico e non comunista. Il comunismo, oggi, ha ceduto il posto alle inconcludenti declamazioni su di una democrazia che, a destra e a sinistra, fa la ruota attorno lo Stato forte: cioè allo stato-fascista. Quello del credere ed ubbidire e servire... alle ingiunzioni dei gerarchi o delle "parole d'ordine" che vengono da... lontano.

Contro un tale pericolo, noi proponiamo come nuclei di difesa, la restaurazione del comune autonomo; libero di amministrarsi secondo la volontà di quelli di cui è emanazione, salvaguardando i diritti delle minoranze.

Proponiamo che si lavori per sviluppare in tutti i campi un movimento per la libertà, per tutte le libertà.

Libertà di pensiero: cioè, di stampa, di parola, di associazione, di credere e di non credere; di potere sempre e in ogni caso e luogo esporre il proprio dissenso.

E poco importa se di una tale libertà possono giovare nemici ed avversari. Noi non abbiamo niente da perdere dalla discussione in contraddittorio. Del resto noi non abbiamo una nostra libertà da imporre, e che si trasformerebbe in nostra tirannia, ma è verso la libertà per tutti che vogliamo andare. E coi rischi e i pericoli che essa comporta, e contro i quali non intendiamo opporre i gendarmi; ma la nostra costanza, la propaganda dell'esempio con tutto quello che potremo realizzare; ed i consensi che raccoglieremo.

Nel campo economico, nell'interesse generale, reclamiamo la consegna di tutti i mezzi di produzione, ai produttori. La nazionalizzazione di quelli equivale al dare allo Stato un altro, e il più terribile, mezzo di oppressione.

E l'economia generale e del paese, per le ben note incapacità amministrative e per le assurdità accentratrici, ne sortirebbe ancor più danneggiata.

Si tratta di un'esperienza già fatta e che ha tutti rivoltato. Gli unici che se ne dichia-

## CORRISPONDENZE

New York City, N.Y. — Domenica 22 ottobre ha avuto luogo al Palm Casino l'annunciata recita a beneficio dell'Adunata. Favorita da una giornata piena di sole e da una temperatura ideale, sembrava che la sala fosse più festosa del solito perché gremita in tutta la sua capacità da un pubblico che irradiava la gioia di trovarsi in mezzo a provati compagni d'antica data, dove al calore dei discorsi sugli argomenti più appassionanti ribollivano gli entusiasmi giovanili e le speranze immutate nel divenire dell'essere umano e della sua emancipazione.

La Filodrammatica Pietro Gori diretta da Pernicone diede il suo primo lavoro in un atto di Camillo Antona Traversi, "Babbo Gournas". E' questi un vecchio contadino che viene avvisato mediante telegramma che sua figlia, andata a servizio in città, era morta. Babbo Gournas, conformista e affezionato genitore, corre subito in città per rendere l'ultimo tributo alla figliola. Giunto colà, viene a sapere, tra pianti e lagrime, che sua figlia non era al servizio, come scriveva al padre, ma viveva da signora vendendo baci e carezze a un tanto all'ora. A tale notizia il padre va in furia ed impreca contro l'avverso destino; ma quando viene poi a sapere che lui è l'unico erede di tutti i beni appartenenti alla figlia, allora la cupidigia prende il sopravvento, il dolore si affievolisce e con un sotterfugio perviene a slacciare la collana di perle, di un valore rilevante, che uno degli ultimi amanti della figlia, assai ricco, le aveva dato e voleva ad ogni costo che la collana rimanesse al collo della morta. Ne sorge una lite, la polizia è chiamata per dirimere la vertenza, ma il contadino dalle scarpe grosse e dal cervello fino, appoggiato dalla legge, rimane padrone anche della collana in barba a tutti i sentimentalismi. E questa è la morale del dramma, che per l'amore dell'interesse si calpesta tutti gli impulsi del sentimento e tutti i precetti della morale. Hanno interpretato il drammatico bozzetto: S. Pernicone (Babbo Gournas), F. Gulotta (Maurizio), A. Cernigliaro (Frossart), C. LoFaro (Mamma Frossart), Lola Gregoretti (Flora), L. Monitto (il Commissario di polizia). Tutti hanno disimpegnato la loro parte con abilità e intelligenza. Alla fine dell'atto il pubblico ha manifestato il suo piacere applaudendo calorosamente.

Dopo il dramma è seguita una farsa: "Nofrio Sindaco", protagonista A. Cernigliaro, che per i suoi lazzi e motti spiritosi ha provocato un continuo scoppio di risa da parte degli spettatori. Vi hanno cooperato Lola Gregoretti nella parte della moglie, e S. Pernicone in quella dell'assessore.

Lo spettacolo è stato chiuso con "L'Amico", di Marco Praga, che riproduce una situazione drammatica che purtroppo si verifica in tutti i ceti dell'umana convivenza. Il conte Giorgio ha un amico al quale è legato da rapporti stretti, di famiglia aristocratica come lui e quindi di educazione e istruzione affini. Si chiama Giovanni ed è scapolo. Un giorno cade da cavallo, si spacca il cranio e muore. La madre di lui disperata incarica Giorgio di prendersi cura e di disporre degli effetti personali del defunto. Recandosi all'abitazione di quest'ultimo è sorpreso di trovarvi, oltre il vecchio servo fedele, la propria moglie. Questa si era recata in quella casa per cercare di indurre il servo a far sparire certe lettere e fotografie che la compromettevano. Ora si affanna a condurre altrove il marito, ma Giorgio aveva promesso di portare una fotografia dell'amico ad uno scultore ed aprendo lo scrigno per procurarsela scopre la tresca della moglie con l'amico. Rimane inchiodato alla sedia per un po' come inebetito, poi si alza facendo il gesto di colpire la moglie che chiede pietà, ma si trattiene e la scaccia.

Quando Marco Praga scrisse "L'Amico", ottantatré anni fa, in Italia come in altri paesi papalini il cosiddetto delitto "d'onore" era più o meno tollerato. L'autocontrollo di Giorgio era già un sintomo di superiorità civile. E questa è la filosofia del dram-

rano soddisfatti sono i pochi che di essa profittano. Eppoi non vi sembra che lo sbarazzarsi di molti padroni per darsi un padrone solo, che può imporvi la sua usura e le sue leggi coi soldati, coi birri e coi giudici, sia la stessa cosa che mettersi il laccio del castro al collo per stangolarsi con le proprie mani?

I GIOVANI

(Da Luce Nuova, Ottobre 1944).

ma. La parte del conte Giorgio fu interpretata da Pernicone per il quale ogni elogio è superfluo. Lola Gregoretti nella parte della moglie fu come al solito brava e padrona di sé, il servo fu interpretato da A. Cernigliaro, geniale veterano della Filodrammatica anche lui.

E' stata una domenica impiegata molto bene ed un meritato grazie di cuore deve andare a tutti i componenti la Filodrammatica e al suo direttore che continua a prodigarci ore di vero diletto spirituale.

Uno dei presenti

## Publicazioni ricevute

DEFENSE DE L'HOMME — A. 20, N. 227, Settembre 1967 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

ACCION LIBERTARIA — A. XXXIV, No. 196, Settembre 1967. Periodico in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo No. 43, Sucursal 34, Buenos Aires, Argentina.

Arrico Arrigoni: IL REDENTORE CHE FECE CILECCA — (Dramma in tre Atti) Edizioni del Gruppo Anarchico "L'Icoñoclasta" — Ottobre 1967, Volume di 104 Pagine — Catania, Ottobre 1967. Prezzo di copertina Lire 300 (presso Franco Leggio, Via S. Francesco, 238 — 97.00 Ragusa).

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 135, Settembre-Ottobre 1967 — Organo della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris—11, France.

LIBERA FEDERACION — Organo della Federazione Anarchica Giapponese — N. 133, 18 settembre 1967. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho—2, Musashino-shi, Tokio, Japan.

ruta — A. VI, No. 59-60, Settembre-Ottobre 1967 — Pubblicazione anarchica, Caracas, Venezuela (Apartado Postal 9527 — Catia).

EL REBELDE — Numero 42, Settembre 1967. Pubblicazione in lingua spagnola. Ind.: 30 Rue Bisson, Paris—20 — France.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 298, Straordinario, ottobre 1967. — Rivista bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Apartado M — 10596, Mexico J, D.F.

L'INTERNAZIONALE — A. II, n. 22, 15 novembre 1967 — Quindicinale Anarchico. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Casella Postale 121, 47100 Forlì. — Red.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona.

## Piccola Posta

Paterson, N.J. — G.A. — Tu hai ragione, ma a chi, a che cosa può giovare il continuare per decenni a contare le bugie dei politicanti, le guasconate dei prepotenti, le incoerenze degli opportunisti? Più avanzano gli anni e più ci si accorge del tanto lavoro utile che rimane da fare. Saluti cordiali.

Blanc-Mesnil — G.M. — Ricevammo a suo tempo le tue comunicazioni riguardanti il compagno Perruchon al quale ci legava, oltre la comunità delle idee, una lunga provata amicizia di parecchi decenni. Troverò un di questi giorni il tempo di scriverti. Vorrei anche ricordare degnamente la figura di quel compagno così buono e generoso ed entusiasta fin nella sua più tarda età, ma il tempo fugge e tutta una legione è andata scomparendo che dovrebbe essere ricordata come merita. Ricambiamo pertanto saluti e auguri a te, ai tuoi e a tutti gli amici che ti stanno vicino e che ricordiamo con grande affetto.

Città di Messico, J.G. — Graditissime le tue notizie e l'interessamento. Pubblicheremo, se non in questo, in uno dei prossimi numeri e ricambiamo di cuore saluti e auguri a te e agli altri comuni amici.



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

San Francisco, Calif. — Sabato 2 dicembre 1967 alle ore 7,30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e dei paesi limitrofi di intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perché così soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arrivederci, dunque, il 2 dicembre per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

Gli Iniziatori

\* \* \*

Miami, Florida. — Facciamo noto ai compagni e amici residenti a Miami e nei dintorni, ed a quelli che verranno a passare le vacanze invernali da queste parti, che le nostre iniziative della stagione saranno quest'anno tenute nelle seguenti date:

Il primo picnic avrà luogo il giorno di Domenica 28 gennaio al Crandon Park e il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa. Il giorno 25 febbraio si terrà il picnic il cui ricavato andrà, come al solito, all'Adunata dei Refrattari la cui sorte ci sta particolarmente a cuore. Il ricavato del terzo, che avrà luogo il 24 marzo, sarà destinato al fondo dei Gruppi Riuniti della regione di New York. Tutte queste iniziative saranno attuate al Crandon Park, al solito posto.

Il Primo giorno di Gennaio 1968, sempre nello stesso posto del Crandon Park, ci raduneremo come l'anno scorso per celebrare insieme il Capo d'anno.

Preghiamo i compagni di prendere nota delle date suindicate, ed auspichiamo l'intervento numero di quelli che desiderano solidarizzare con le nostre attività.

Gli Iniziatori

\* \* \*

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena in comune di sabato 28 ottobre u.s., si ebbe un ricavato di dollari 90, tolte le spese. In questa somma sono inoltre compresi \$5 di Vincenzo e 3 di S. Francardi. Questa somma fu destinata all'Adunata dei Refrattari.

Come si può immaginare, abbiamo passato una piacevole serata in buona compagnia, discutendo serenamente delle cose che riguardano il nostro movimento e anche delle questioni che si presentano a tutti nel momento in cui viviamo. Avemmo pure il piacere di rivedere compagni venuti dal di fuori.

A tutti un vivo ringraziamento.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

AMMINISTRAZIONE N. 24

Abbonamenti

Swampscott, Mass. L. Costantino \$5; Conway, Pa. L. Marsilio 4; Brooklyn, N.Y. J. Pelizon 3; Totale \$12,00.

Sottoscrizione

Philadelphia, Pa. Come da com. "Il Circolo di Emancipazione Sociale" \$90; Philadelphia, Pa. Pietro 5; Chicago, Ill. R.C. 5; Youngstown, O. A. Benini 5; Riversville, W.Va. G. Popolizio 5; Lombard, Ill. H.A. Davis 3; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Castroville, Calif. Boggiano 5; Brooklyn, N.Y. J. Squeglia 5; Brooklyn, N.Y. A. D'Angelo 5; Beverly, Mass. P. Incampo 10; Holland, Pa. T. Luzzi 5; Totale \$147,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00
Sottoscrizione	147,00
Avanzo precedente	795,20
<hr/>	
Uscite: Spese N. 24	602,17
<hr/>	
Rimanenza, dollari	362,03



## Politica Unionista

L'anno 1967 sta passando alla storia come un'epoca di frequenti e grandi scioperi. La scena nazionale e', dal settembre in poi, occupata principalmente dall'agitazione dei lavoratori dell'industria automobilistica, organizzati nella formidabile United Automobile, Aerospace and Agricultural Implement Workers of America che vanta l'adesione di circa un milione e trecentomila tesserati, e la direzione piu' dinamica che esista nell'unionismo conservatore degli Stati Uniti.

E' quella degli automobilistici un'agitazione che non ha nulla in comune con la tradizione europea dello sciopero inteso come allenamento dei lavoratori alla lotta contro i datori di lavoro a sua volta intesa come lotta, non solo per l'aumento salariale e il miglioramento delle condizioni di lavoro, bensì anche come rivolta contro la sfruttamento salariale e contro i privilegi politici, economici e sociali delle classi dominanti nel quadro dello stato borghese. Qui, il grosso delle maestranze organizzate non partecipa alla lotta altrimenti che astenendosi dal lavoro e contentandosi dei sussidi di sciopero che l'unione di categoria provvede. La lotta, in realta' non esiste fuorché nei casi episodici che i datori di lavoro ricorrono all'impiego di terroristi pubblici o privati. E la "lotta" dei dirigenti si riduce alle schermaglie retoriche per mezzo della stampa, della radio e della T.V. oltre alle trattative con i rappresentanti delle aziende industriali, trattative che, nel caso dei "dinamici" dirigenti della U.A.W., si svolgono nel piu' ermetico segreto.

Stabilito il carattere conservatore — o, quel che e' press'a poco lo stesso, riformista — del sindacato ortodosso statunitense, va riconosciuto che i dirigenti della centrale automobilistica hanno adottato una tattica che conta sulla solidarieta' attiva dei capitalisti almeno tanto quanto sulla collaborazione passiva degli scioperanti. Ecco come.

In primo luogo, la direzione unionista divide i complessi industriali dell'automobile in due gruppi: il gruppo dei grandi e il gruppo dei piccoli. Il contratto triennale dell'Unione con il gruppo dei grandi e' scaduto lo scorso settembre, e siccome i dirigenti di questo gruppo non avevano ancora preso in considerazione le proposte dell'Unione per il nuovo contratto, lo sciopero si rendeva inevitabile. Ma, invece di chiamare fuori dalle officine le maestranze dei tre grandi complessi che formano questo gruppo, i capi dell'Unione ordinarono (sarebbe improprio dire consigliarono) lo sciopero soltanto ai salariati di uno di quei tre complessi: la ditta Ford, lasciando agli altri di continuare il lavoro alle condizioni del vecchio contratto fino a nuovo ordine.

Così, durante sette settimane i 160.000 operai impiegati in 93 officine Ford situate in 25 stati della Confederazione si astennero dal lavoro, mentre i metallurgici impiegati nella Chrysler Corporation e nella General Motors continuarono a lavorare, col risultato che i loro salari potevano piu' agevolmente contribuire al sussidio di sciopero, e le automobili prodotte col loro lavoro invadevano il mercato nazionale ed estero seriamente compromettendo l'esito della produzione della concorrente ditta Ford venuta improvvisamente a scomparire. Così, verso la fine di ottobre i dirigenti della Ford vennero a patti con la direzione della Unione, la quale si trovo' poi, mentre le officine Ford riprendevano il loro ritmo produttivo con tutto il vigore possibile, libera di riprendere le trattative con la ditta Chrysler, la quale accetto' a sua volta i patti conclusi con

la Ford giusto nel momento in cui le sue maestranze incominciavano ad abbandonare i posti di lavoro. Ed ora sara' la volta della General Motors.

Quali siano poi le condizioni del nuovo contratto di lavoro non e' stato ben chiarito. Si sa che sono stati accordati aumenti salariali e benefici marginali, ma non e' stato detto che i datori di lavoro dell'industria automobilistica abbiano accettato il principio del salario annuale, rivendicato da anni con tanto ardore da Walter Reuther come una delle condizioni fondamentali d'ogni nuova stipulazione.

La politica unionista puo' bensì essere una politica riformista ma non puo' essere una soluzione radicale del problema del pane per chi lavora e meno ancora del problema dell'emancipazione del lavoro.

## Rappresentanti e rappresentati

Quanto falsa sia la presunzione con cui si legittima il così detto sistema rappresentativo, che gli eletti dei comizi elettorali siano autentici rappresentanti dell'elettorato che li eleva e delega alle funzioni legislative coi propri voti, e' stato dimostrato ancora una volta il 7 novembre u.s. dai risultati del referendum con cui l'elettorato dello stato di New York si e' pronunciato in merito a quella che avrebbe dovuto essere la sua nuova costituzione statale.

L'assemblea costituente incaricata di compilare il testo della nuova costituzione statale era stata eletta il giorno 8 novembre dell'anno scorso ed aveva incominciato i suoi lavori il 4 dello scorso mese d'aprile concludendoli il 26 settembre, quando i 186 delegati all'assemblea costituente dichiararono completati i propri lavori e sottoposero il testo della nuova costituzione alla discussione e al voto dei loro rappresentati.

Il responso delle urne fu talmente inaspettato da costituire una vera e propria sconfessione dell'operato dell'assemblea. Infatti 3.364.630 elettori votarono contro il testo della nuova costituzione e soltanto 1.309.897 votarono in suo favore; una maggioranza schiacciante di 2.054.733 elettori hanno detto di non essere affatto d'accordo con l'operato dei delegati alla costituente eletti l'anno prima.

Con qual diritto possono dirsi rappresentative del popolo le assemblee legiferanti, dopo una dimostrazione di dissenso così flagrante?

Sull'inevitabilita' dell'arbitrio della presunzione su cui si vorrebbe giustificare il sistema rappresentativo si fonda il poco credito che noi generalmente concediamo agli elettori. Pertanto, nelle recenti votazioni di New York, pronunciandosi contro la progettata costituzione dei suoi non-rappresentati, l'elettorato ha fatto sapere che non e' disposto a lasciarsi abbindolare dai clericali — e specialmente dalle gerarchie cattoliche — a beneficio dei quali la maggioranza dell'assemblea costituente aveva abrogato il cosiddetto Emendamento Blaine, che vieta il finanziamento diretto o indiretto delle scuole confessionali a spese dell'erario pubblico. I galoppini di Spellman ne sono umiliati e inferociti a s'accingono naturalmente a raccogliere le loro forze e prepararle ai nuovi attacchi.

Va da se' che non tutti quelli che hanno votato contro la costituzione l'hanno fatto in odio alla rapacita' dei religiosi; devono esservi certamente altri motivi di opposizione. Ma si puo' esser sicuri che nessun altro pericolo puo' essere superiore a quello dell'influenza clericale cattolica sulla gestione della cosa pubblica in generale, della scuola professionale in particolare.

## Saldo Franchista

Insieme alle passivita', la Repubblica di San Giovanni in Laterano ha ereditato dalla monarchia fascista anche i crediti, e fra questi ultimi ci sono quelli che la monarchia fascista ha contratto verso Franco mediante l'invio di armi ed armati al falangismo, prima e dopo la guerra civile del 1936-39.

L'entita' di questo credito fu concordata l'8 maggio 1940 fra il governo di Mussolini e quello di Franco nella somma di cinque miliardi di lire piu' gli interessi, naturalmente.

Il governo di Franco ha ora annunciato di avere sorsata l'ultima rata di quel suo debito verso la Repubblica Italiana di Saragat e di Paolo VI, con la somma di 14.470.000 pesetas piu' 290.000 pesetas di interessi ("El Rebelde", Settembre 1967), con una pubblicita' che lascia dietro di se' un sapore di amaro, che sembra dire: dopo tutto la repubblica pseudosocialista di Saragat e di Nenni non ha nulla da rimpoverarci: l'abbiamo rimborsata delle spese incontrate dai suoi predecessori per gli aiuti datici in armi e in uomini al momento in cui ne avevamo bisogno per far mordere la polvere ai socialdemocratici di casa nostra, e a quel milione di spagnoli che facevan loro, dei propri petti barriera...

Ma ormai i politicanti socialisti delle piu' svariate fazioni sono così abituati alle umiliazioni ed alle capitolazioni, che probabilmente non se ne saranno nemmeno accorti.

## Gensura romana

In una produzione televisiva della "Vita di Caravaggio", presentata al pubblico italiano a puntate, lo scorso mese di ottobre, gli autori avevano incluso un episodio riguardante Giordano Bruno, suo contemporaneo e prigioniero della santa inquisizione, poco prima che fosse consegnato alle fiamme del rogo in Campo de' Fiori, a Roma. Gli autori avevano, a quanto sembra, dimenticato che la Roma del 1967 e' sempre la Roma "centro della cristianita" e Giordano Bruno vi e' odiato e perseguitato con immutato furore. La scena riguardante Giordano Bruno fu quindi quasi interamente soppressa dalla censura clericale, tanto che l'episodio in questione assumeva sullo schermo "un valore insignificante", secondo scriveva un corrispondente della "Stampa" di Torino (24 Ottobre).

Nello stesso numero del giornale torinese un altro corrispondente scriveva da Roma: "La notizia di un intervento censorio sulla seconda puntata della "Vita di Caravaggio" di Andrea Barbato, Ivo Perilli e Silverio Blasi, e' confermata dalla trasmissione andata in onda ieri sera. Dal capitolo del teleromanzo apparso sul video i censori di Viale Mazzini hanno tagliato una sequenza filmata e un lungo brano parlato. Le scene eliminate mostravano Giordano Bruno trascinato in bavaglio per le strade di Roma: la telecamera lo seguiva da vicino, inquadrandolo in primo piano. Nello spettacolo andato in onda, invece, il monaco di Nola appare soltanto di sfuggita. Nel commento censurato, lo "speaker" spiegava il momento storico in cui vivevano Caravaggio e Giordano Bruno, e le idee che essi rappresentavano nella Roma del Seicento... Si tratta di un discorso che ha ormai una maturita' storica e che nessuno ricusa di fare, compresa la Chiesa che ne ha trattato nel Concilio. Gli autori della Vita di Caravaggio intendevano riproporre un dibattito mai risolto fra le imposizioni dogmatiche e la partecipazione personale alla fede religiosa..."

Tempo perso. La chiesa, dove ha il potere di farlo, non ammette la critica, non ammette il ricordo dei suoi misfatti, soffoca il pensiero, imbavaglia la parola, incatena la liberta'.

La maschera democratica, che da alcuni si cerca di dipingerle in viso, e' una frode volgare, effimera, non resiste alle tentazioni del rogo nemmeno una stagione.